



CONTRO CULTURA All'interno 8 pagine di approfondimento culturale

FUNERALI DI DARIO FO Duomo occupato dai comunisti La Rai s'inginocchia

Pugni chiusi e Bella Ciao davanti al simbolo del cattolicesimo. E lo show va in diretta tv

di Luigi Mascheroni

«**E** sempre allegri bisogna stare/ che il nostro pianger fa male al re/ fa male al ricco e al cardinale/ diventan tristi se noi piangiam».

Non si poteva piangere, ma non si poteva neppure ridere, ieri mattina, in una Milano devastata dall'acqua, al funerale di Dario Fo, insieme festa laica e festival letterario, tra politici e scrittori, cerimonia musicale e parlante, pittoresca, commovente, grottesca e contraddittoria, per ricordare e dire «Ciao Dario!» al più contraddittorio giullare e premio Nobel della storia italiana. Che festa è stata. E che Italia, che è.

Solo l'Italia conosce così tanti atei che vedono le chiese come simboli del potere religioso, tranne quando se ne possono usare le piazze per i loro funerali.

Solo l'Italia caccia la brigata Ebraica dal corteo del XXV Aprile e intona *Bella ciao* alle esequie di un ex repubblicano.

Solo in Italia la Tv di Stato fa saltare tutti i programmi radio e video per omaggiare uno che ha ospitato, e poi censurato, e poi cacciato, e poi re-invitato...

Erano tutti invitati ieri ai funerali di Dario Fo. E sono arrivati in migliaia. Si parte da un teatro - perché i simboli sono importanti -, lo Strehler, e si arriva in piazza Duomo, con la bara sul sagrato, posizionata - perché i simboli hanno significati nascosti - davanti al portone di una Cattedrale in cui Fo non ha mai voluto spiritualmente entrare, a sinistra della Galleria Vittorio Emanuele, monumento di quella borghesia che Fo, da perfetto (...)

segue a pagina 3

A LEZIONE DI CORANO



La scuola olandese sottomette i bimbi ad Allah

di Magdi Cristiano Allam

La foto risale al 30 ottobre 2014. Mostra bambini e bambine della scuola elementare di Vinkenbuurt, olandesi autoctoni biondissimi, prostrati per terra a pregare Allah nella moschea Ghulzar-e-Madina a Zwolle, capoluogo della provincia di Overijssel, nella (...)

a pagina 12

SERVIZIO PUBBLICO?

Scoppia la bufera su Viale Mazzini

Paolo Bracalini

Se cinquantacinque anni fa era stato allontanato dalla Rai democristiana, la Rai renziana ha riparato tutti i torti dando ai funerali di Dario Fo lo spazio dovuto a un padre della Patria, a un eroe nazionale, a un genio universalmente amato (al contrario, la figura di Fo divide diametralmente gli italiani). Palinsesti stravolti da RaiUno a RaiCultura e persino RaiScuola con speciali sull'attore, pezzi d'archivio, interviste, omaggi di ogni tipo.

a pagina 2

MANOVRA REFERENDARIA

Renzi regala soldi ai sindaci pro migranti Continuano gli annunci elettorali: «Aboliremo Equitalia»

DOPO LA CONVERSIONE AL «SÌ»

Il premier premia Benigni: «Ti porto a cena da Obama»

Antonio Signorini

a pagina 4

Gian Maria De Francesco

Il presidente del Consiglio trasforma la manovra in un ennesimo spot elettorale: annuncia l'abolizione di Equitalia e promette di aumentare i fondi alla sanità. Tra i provvedimenti anche un bonus ai sindaci che accolgono i migranti nei loro comuni.

a pagina 5

BERLUSCONI IN CAMPO

«Se vince il No svolta verso governo eletto»

Fabrizio de Feo

Il Cavaliere rompe il silenzio dopo il viaggio a New York: «Quella del No è una battaglia che ci vede impegnati con convinzione. La riforma imposta dal Governo non cambia nulla in termini di efficienza e di risparmi, ma è pericolosa perché riduce gli spazi di democrazia a tutto vantaggio di un solo partito e di una sola persona».

a pagina 8

GUERRA FREDDA DIGITALE

Obama minaccia il cyber attacco contro la Russia

Valeria Robecco

Secondo *Nbc News*, che cita fonti dell'intelligence americana, la Cia ha ricevuto ordine da Barack Obama di preparare un attacco «senza precedenti» contro la Russia in risposta alle interferenze di Mosca nel voto per il rinnovo della Casa Bianca. Il piano sarebbe già in fase avanzata, e vi starebbe lavorando un team con a disposizione un budget da centinaia di milioni di dollari.

a pagina 11

OCCHIO ALLA SPESA

I cibi pericolosi (e stranieri) sulla nostra tavola

Enza Cusmai

a pagina 14

L'articolo della domenica di Francesco Alberoni

Tutti gli errori di Washington che aiutano l'Eurabia

Quando nel 1991 è stata proclamata la fine dell'Urss e la rinascita della Russia come nazione Europea si stava riformando l'antica comunità economica e politica occidentale che comprendeva Stati Uniti, Inghilterra, i Paesi europei e la nuova Russia. Ma in America è prevalsa la tesi che il mondo era diventato unipolare e avrebbe dovuto essere governato, guidato solo dagli Usa. La Russia, di conseguenza, doveva venir indebolita, screditata e forse anche distrutta. A sud gli americani hanno ereditato la politica inglese e si sono alleati in modo strettissimo col mondo islamico più tradizionale, in particolare con l'Arabia Saudita, il Pakistan e la Turchia. Per indebolire la Russia hanno aiutato i mujaheddin afgani, poi han-

no approfittato della primavera araba in cui le masse in rivolta erano sobillate dai giovani islamisti, per sbarazzarsi dei governi laici di Tunisia, Libia, Egitto e Siria, che avevano buoni rapporti con la Russia. Gli americani non hanno mai capito che tutto il mondo islamico, dalle Filippine al Marocco, era sconvolto da un movimento collettivo-islamista antioccidentale che voleva ripristinare l'islam delle origini e che era finanziato dall'Arabia Saudita e dai Paesi del Golfo. Abbattendo i dittatori socialisti aprirono la strada ai fanatici islamisti e in Irak e in Siria si formò addirittura un califfato che gli americani non potevano combattere perché era sostenuto dall'amica Arabia Saudita. Ancora oggi essi combattono Assad in Siria per

fare un favore ai loro amici sunniti e per indebolire la Russia. Per giustificare il loro comportamento gli americani sostengono che, abbattuti i dittatori, sorgono spontaneamente delle democrazie parlamentari. Ma non è vero. Sono sorte solo bande di integralisti sanguinari in Asia e in Africa. Concludiamo domandandoci quale è stato l'effetto della decisione americana degli anni Novanta di dominare il mondo in solitudine. Esso ci appare oggi in tutta chiarezza: la tensione armata della Nato contro la Russia, la guerra in Siria. Una massiccia emigrazione araba in Europa, la reislamizzazione del Mediterraneo, l'integrazione economica arabo-europea: insomma, l'arabizzazione dell'Europa che la Fallaci chiamava Eurabia

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare

in Realtà

parola di Roberto Carlino

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it

immobildream®
Non vende sogni ma solide realtà



ITE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA) ZONE IN ABB. POSTALE - D.L. 35/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 100B - MILANO

LA MORTE DI DARIO FO Il saluto di Milano

LA POLEMICA

di Paolo Bracalini
MilanoBufera sulla diretta Rai:
75 minuti di delirio rosso
pagati col nostro canone*Palinsesti stravolti e speciale del Tg1 per il rito
La celebrazione della tv di Stato irrita i social*

Se cinquantacinque anni fa era stato allontanato dalla Rai democristiana, la Rai renziana ha riparato tutti i torti dando ai funerali di Dario Fo lo spazio dovuto ad un padre della Patria, ad un eroe nazionale, ad un genio universalmente amato (anche se la figura di Fo divide diametralmente gli italiani). Palinsesti stravolti da RaiUno a RaiScuola con speciali sull'attore, pezzi d'archivio, interviste, omaggi di ogni tipo. E poi ben tre dirette sui funerali a Milano, una di RaiNews24 (guidata da Antonio Di Bella, una carriera in quota Ds e poi Pd), l'altra di Radio1 («Filo diretto GR1 - Addio a Dario Fo»), e poi dalle 11.50 per la bellezza di 75 minuti lo speciale del Tg1 «L'ultimo saluto a Dario Fo» sulla rete ammiraglia della tv di Stato, con la telecronaca della cerimonia in piazza Duomo. A condurre la quirinalista del Tg1, Simona Sala.

Più che una telecronaca una telecelebrazione, tanto che sui social arrivano le proteste («Perché devo pagare il canone Rai per guardare i funerali di Dario Fo?», «Continua il delirio anticlericale di Dario Fo sulla Rai,

mai tanto soddisfatto del mancato pagamento canone»). I toni della diretta del Tg1 non allestivano i telespettatori che non hanno mai amato l'attore, anche per la sua militanza politica di parte, dalla sinistra comunista a Grillo e Casaleggio: «Un grande, un genio, qualcuno che ha dato qualcosa a ognuno di noi. Oggi è un lutto ma mai così allegro, festoso, proprio come voleva lui» si scioglie l'inviata Rai.

Dopo l'intervento di Carlin Petrini sulla inscindibilità tra arte e militanza («Pensare a lui senza politica è come pensare ad un buon vino senza l'uva») la telecronaca del Tg1 torna a commuoversi: «Tantissime le sollecitazioni da Petrini, amici da sessant'anni insieme militan-

CONDUZIONE MILITANTE

Gli osanna in onda: «Solo lui poteva portare le bandiere rosse in Duomo»

ti comunisti contro tutte le povertà. Una vita passata in una militanza civile che non si può separare dal suo fare arte».

Dopo la cerimonia attaccano i tromboni della «Banda degli ottoni a scoppio» (una banda musicale-politica, «suoniamo da trent'anni al fianco dei lavoratori»), e la Rai educa ancora il popolo sulla corretta lettura delle immagini: «La banda ha accompagnato tutta la vita di Dario Fo, è una banda popolare, sono canti di lotta, politici ma anche allegri. Arte e passione politica sono inscindibili. È un funerale paradossale, perché si sentono parole, ideali e valori che non si sentivano da tantissimo tempo, e tutto accade sul sagrato del Duomo, un paradosso totale che avrebbe divertito tantissimo Dario. Solo lui poteva far sventolare bandiere rosse e far cantare *Bella ciao* sul sagrato del Duomo. Vedremo adesso cosa farà Milano, perché il sindaco Sala ha ammesso che la città ha ricevuto da Fo più di

quello che gli ha dato», intima la cronista Rai.

Le telecamere inquadrano le sindache grilline Appendino e Raggi insieme a Casaleggio jr, numero due del M5S con cui Fo si era schierato ufficialmente, chiudendone la campagna elettorale nel 2013. Altro aspetto controverso di Fo, che però non disturba minimamente la telecelebrazione Rai, anzi: «Dario Fo era l'anima di sinistra del M5S, aveva molto sofferto la morte di Casaleggio, lo considerava un genio creativo. Di Maio ha definito Fo "un uomo capolavoro", una definizione che si può condividere». Poi, nei buchi della diretta, l'inevitabile intervista a Saviano su Fo, un'altra d'archivio, un'altra ancora a Lella Costa, mai un'ombra di nota dissonante. «Una giornata di pioggia e di gioia, un premio Nobel, ricordiamo, dato "a chi dileggia il potere restituendo dignità agli oppressi"» assicura la tv di Stato con i dirigenti nominati dal Pd.



OMAGGIO

In alto le vetrine del Mondadori megastore di piazza Duomo tappezzate di «Ciao Dario». Sotto uno scorcio della folla che sotto la pioggia ha seguito la cerimonia in piazza. La bara di Fo è stata portata in Duomo dal Piccolo Teatro dove era stata allestita la camera ardente. Davanti al corteo la «Banda degli ottoni a scoppio» che ha suonato le canzoni di Fo

BRACCIO DI FERRO SU PIAZZA DUOMO

La Chiesa non voleva funerali atei
ma Sala fa occupare il sagrato*Le perplessità dell'arciprete: «Mai successo a memoria d'uomo»*

Milano Un funerale non religioso per un «comunista e ateo», come ricorda il figlio Jacopo prima di chiudere la cerimonia con il pugno alzato tra le note di *Bella ciao* e le bandiere di Che Guevara. Il tutto, però, non in una piazza qualsiasi di Milano o davanti a una fabbrica o un centro sociale, ma sul sagrato del Duomo, cioè quei metri tra il portone della cattedrale e i gradini che portano in piazza, che sono parte integrante della chiesa, luogo religioso dunque, e che secondo la precisa convenzione (con il Comune di Milano) che ne regola l'uso dovrebbe ospitare esclusivamente funzioni religiose. Monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete della cattedrale milanese e presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo, non vuole ingaggiare polemiche sul funerale di Fo, ma non riesce a nascondere una grande perplessità: «È la prima volta a memoria d'uomo (che un evento civile ha luogo sul sagra-

to, ndr), qui c'è una semiotica pericolosa, si rischia di confondere simboli religiosi e civili».

Riflessioni piene di dubbi ma diplomatiche, dietro a cui però - raccontano i retroscena - si è consumato un mezzo scontro tra gli organizzatori del funerale di Fo e i vertici religiosi del Duomo, tanto che il Comune di Milano è dovuto intervenire come mediatore (promettendo che ci sarebbero stati solo feretro e familiari, cosa che non è avvenuta), dopo un sopralluogo venerdì. La Fabbrica del Duomo è l'ente ecclesiastico «preposto alla conservazione e valorizzazione della Cattedrale», il cda è nominato in maggioranza dal ministero dell'Interno «sentito l'Arcivescovo», e tra quelli scelti così dal Viminale si decide il presidente, che dal 2014 è lo stesso arciprete del Duomo, monsignor Borgonovo, molto scettico sulla celebrazione civile di Fo sul sagrato. La resistenza religiosa si è scontrata con la



IL RITO LAICO TRA CHE GUEVARA E I GRILLINI

In alto il momento clou della cerimonia: l'icopo Fo saluta col pugno chiuso i compagni presenti all'ultimo saluto del padre Dario (nell'immagine sul cavalletto) a piazza Duomo. Al gran completo i Cinque stelle: in basso Beppe Grillo, Luigi Di Maio e Davide Casaleggio. A fianco le sindache di Torino, Chiara Appendino, e di Roma, Virginia Raggi. Con loro il sindaco di Milano Giuseppe Sala



OCCUPAZIONE

La bara di Dario Fo sul sagrato del Duomo di Milano. L'intera piazza ieri mattina è stata paralizzata per la cerimonia funebre di Fo, dichiaratamente ateo

volontà della famiglia Fo di celebrare proprio lì il funerale, e la mediazione ottenuta dall'intervento del Comune di Milano, guidato dal pidino Beppe Sala presente ai funerali e già al lavoro per trovare una via o una piazza da intitolare a Fo, è consistita da una parte nel convincere gli organizzatori a spostare l'orario da loro prescelto, dalle 15 a mezzogiorno, perché alle 15.30 era già in programma da tempo il Giubileo dei chierichetti della diocesi e non si poteva certo chiedere di annullarlo. Dall'altra, a superare la resistenza ecclesiale e permettere di commemorare l'artista defunto sul sagrato della cattedrale meneghina sede dell'arcidiocesi, nonostante rappresenti un'eccezione alla regola mai realizzata «a memoria d'uomo». Il taglio molto politico (rivendicato da Petrini tra gli applausi) del funerale, tra memorie comuniste, esponenti Pd e i vertici al completo del M5S, avrà senz'altro confermato i dubbi della Chiesa sull'opportunità di concedere quello spazio religioso, ma ormai è andata. Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, non commenta, si limita ad un pensiero: «Fo ha sempre detto "io sono ateo, ma spero sempre di essere sorpreso". Credo che questa sorpresa adesso l'abbia incontrata».

PBra

LA GIORNATA

di Luigi Mascheroni
Milano

dalla prima pagina

(...) borghese qual era, ha sempre detestato, e a destra di Palazzo Reale che, in quanto sede di re, ha sempre contestato. Tranne quelli di Svezia.

La festa e la farsa iniziano alle 11. Si esce dalla Camera ardente. Dentro è rimasta solo la famiglia e pochi intimi: attorno al feretro Jacopo Fo, con lo sciarpone rosso, Gad Lerner e Stefano Benni, che portano la bara a spalla fino all'auto blu. «Siete pronti? Camminiamo tutti allo stesso passo. Andiamo».

Si va. Tutti allo stesso passo: da Foro Bonaparte al Duomo, Cont duluri e cont lamenti. In testa, il sindaco di Milano Sala, quello di Torino Appendino, quello di Roma Raggi - «Tieni duro, sindaco! Sono un attivista del Movimento. Ho conosciuto un tuo assessore alla marcia Perugia-Assisi... Posso fare un selfie?». E lei: «Andiamo avanti».

Si va avanti, tutti in marcia, verso largo Cairoli. Primo applauso. Poi parte la marcia funebre, suona la «Banda degli ottoni a scoppio». Ma non è

Bella Ciao e pugni chiusi nei funerali spettacolo per l'ex repubblicchino

L'ultima farsa: le esequie di un ateo di fronte alla chiesa col Che. Festival di contraddizioni

una musica funebre, anzi. Clownesca e felliniana. La vita è teatro. La morte spettacolo. Ci sono due ragazze col naso finto. Cameramen e fotografi. Un clochard col trolley. Assessori. Gente comune. Quelli dell'Anpi con la bandiera. Zum zum, pam pam. Rosamunda... Pifferi, bombette e k-way.

Si imbecca via Dante che diluvia. Turisti, shopping e dehors. Jacopo Fo è rimasto indietro. E grida: «Andate avanti». A Cordusio parte un tema zigano di Goran Bregovic. Si canticchia, qualche orchestrale balla. Zara è quasi vuoto, via Orefici strapiena. Una ragazza continua imperterrita a soffiare bolle di sapone.

La vita va via in un soffio. Anche un funerale. Siamo già in piazza Duomo. L'odiata Mondadori del satrapo Berlusconi, sotto i portici, ha allestito tutte e cinque le vetrine con le insegne «Ciao Dario». Parte un altro applauso.

Siamo quasi al sagrato. Ci sono i militanti che salutano. Un cagnasso randagio inzuppato di pioggia. Un paio di carrozzelle, un sciancat in storpiat... Sono tutti fan di Fo. E tutti porasi fiol de Deo.

Sul sagrato non c'è Dio, e neppure un pretazzo. C'è un gazebo bianco. I necrofori dell'impresa San Siro depongono la bara in mezzo a due gendarmi, con i pennacchi e con le armi. Quanta bella gente. Davanti alla bara la piazza è strapiena di ombrelli e cartelli: «Io non sono un moderato». Dietro la bara c'è la famiglia, lo stato maggiore dei Cinque stelle - Di Battista in cappotto blu, Di Maio e Casaleggio junior, Beppe Grillo in piუმino. Roberto Vecchioni, a bassa voce, a un amico, dice: «C'è Saviano...». Saviano è appoggiato, indolente, a un sostegno del gazebo, poi lo chiamano davanti. «Fatti vedere».

La gente vuole vedere. Grida: «Chiudete gli ombrelli!».

Dopo, inizia la sbronza ideologica. È l'orgoglio ritrovato di chiamarsi (ancora) «compagne e compagni». Tocca a Jacopo Fo parlare alle compagne e ai compagni. È interrotto dagli applausi e dalla commozione. Parla da figlio, e tutto gli è dovuto e perdonato. «Noi siamo un po' animisti. Non è che uno muore veramente, dà... Si fa per dire». La piazza ride e piange.

E ridendo piangendo si evoca, e par di sentirlo da lontano, «Stringimi forte i polsi/dentro le mani tue» che Dario Fo scrisse per Franca Rame. Fu la sigla di *Canzonissima*, anno 1962. Stretti i polsi, si liberano i pugni. E Jacopo Fo ringrazia tutti, a favore di piazza e di telecamera, col pugno chiuso alzato: «Grazie compagni».

Eh bon, tacabanda! E la banda attacca. «O partigiano, portami via. O bella, ciao! Bella, ciao! Bella, ciao, ciao, ciao!». «Ciao, ciao». «Come stai?!». «Ah, sei venuto anche tu...». «Hai visto quanta bella gente». «Che bella festa...».

La festa è finita. Reinizia la vita.

È mezzogiorno e mezzo. C'è Lella Costa che ride con Vecchioni. C'è Travaglio con già la sigaretta in mano. C'è l'archistar Boeri. C'è Renato Pozzetto che non ha voglia di ridere. C'è Grillo che parla con tutti. E c'è Dario Fo, nella bara, lì vicino - quanti paradossi ti è toccato vivere e vedere oggi - che non ascolta più nessuno.

I numeri

2006

È l'anno della discesa in campo, come politico, di Dario Fo. Partecipa alle primarie dell'Unione per scegliere il sindaco di Milano, e si piazza secondo col 23,3%

2

Le candidature al premio Nobel di Dario Fo. La prima risale al 1975, ma cadde nel vuoto. La seconda volta, invece, nel 1997, arriva l'attribuzione del riconoscimento

59

Sono gli anni di matrimonio di Dario Fo e Franca Rame. Si erano sposati nel 1954, e il loro sodalizio anche artistico è durato tutta la vita. Franca Rame è morta nel 2013



Le frasi

IL FIGLIO JACOPO

Siamo comunisti e atei ma un po' animisti. Non si può morire veramente, ma dai

CARLO PETRINI

Pensare a Dario senza politica è come un buon vino senza uva. Non è giusto

ROBERTO SAVIANO

Quando ha vinto il Nobel mezza Italia ha cercato di sminuirlo. È un Paese ingrato



«MI MANCANO I SUOI SMS»
Lo scrittore Roberto Saviano mentre rilascia interviste tv sul suo rapporto con Dario Fo

LA SFILATA

Tra scrittori e politici, cerimonia grottesca. M5S schierati al gran completo

Non si può. La cerimonia, sotto il diluvio, è officiata da Carlo Petrini e Jacopo Fo. Ag stait pù in d'la pel d'la contentesa. Non stanno più nella pelle dalla contentezza di dire a tutti che bisogna ridere ed essere felici. «Oggi andate a casa e mangiate, ridete e se potete fate l'amore. È quello che avrebbe fatto lui», dice di lui l'amico Carlo Petrini. Narra aneddoti privati e ricordi pubblici. Poi, da scaltro gastronomo, il patron di Slowfood tira fuori dalla coppola la metafora enologica: «Tenere fuori la politica dall'arte di Fo sarebbe come fare un buon vino senza uva».



MILONET®

Integratore alimentare
con 2 componenti nutritive,
ideale nei cambi di stagione.

- 1) Il Lactobacillo Fermentum (fermento lattico)
favorisce l'equilibrio della flora intestinale.
- 2) Il Macromicete Maitake (Grifola frondosa)
favorisce le naturali difese dell'organismo.

MILONET in Farmacia e nelle migliori Erboristerie
BROMATECH srl • MILANO • Fax 02.778863259 • www.bromatech.it